

La terribile sorte dei patrioti nelle mani degli aguzzini di Thieu

Nelle prigioni di Saigon

Intervista a Vo Dong Giang, del Comitato Centrale del FNL - Le vittime del terrore bianco sono centinaia di migliaia - Per i detenuti politici «incorreggibili» un piano criminale di liquidazione fisica - Orribili torture - Appello alla solidarietà internazionale contro la barbarie

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

CAMBI NOME

«Caro Fortebraccio, la Cgil-Scuola di Rimini ha pubblicato un'interessante documentazione sulla rappresaglia che nelle scuole di quella zona si è abbattuta sui professori democratici. Anche in altre province abbassamenti di note di qualifica, trasferimenti arbitrari, inchieste ministeriali sono tenuti a colpire insegnanti colpevoli solo di volere insegnare seriamente, affrontando i problemi del rinnovamento delle scuole anziché contentarsi di «amministrare» passivamente programmi antiquati, didattiche controproducenti, regolamenti fascisti. Una repressione, come vedrai dalla documentazione di Rimini, rispondono le forze democratiche con forza, ma rimane comunque la vergogna che questi provvedimenti borbonici possano ancora avere via libera nel nostro paese. Allo stesso tempo, subentra la inedita, quando si constata il punto limite di stupidità e di gagliofferia a cui arrivano le singole motivazioni dei provvedimenti. Ti prego di leggere quello che riguarda il prof. Domenico Pazzini: sembra inventato da quanto è ridicolo e assurdo. Cordialmente tua Marisa Musu - Roma».

«Caro Marisa, il «Dossier n. 1 sulla repressione nelle scuole a Rimini, a cura della Cgil-Scuola», che tu mi allegi, è di un tale interesse che lo vorrei fosse pubblicato nel tuo nostro giornale, magari a puntate. Per parte mia, debbo limitarmi a riprodurre il documento riguardante il prof. Domenico Pazzini, insegnante nel Liceo Scientifico Statale «A Serpieri» di Rimini. Credo che i lettori lo troveranno semplicemente lusinghiero. Il prof. Pazzini, com'è suo diritto, ha chiesto alle superiori autorità didattiche di conoscere le sue note di qualifica e le relative informazioni formulate nei suoi confronti dal preside, che è, nel caso, la prof.ssa Slessantina Hermann, ma per la parola, la lettera che il prof. Pazzini ha ricevuto in risposta dal Provveditorato fu dal Ministero».

«Al prof. Domenico Pazzini - Liceo «Serpieri» - Rimini. Vista la sua dotazione di un professore dal 1972. Le diamo «voce» delle informazioni riserotate nella loro interezza relative alle note di qualifica per l'anno 1972. Condizioni fisiche: Buone. Qualità intellettuali: Intelligenza, umanità, a volte però eccessiva testardaggine. Condotta nella scuola: Buona. Condotta privata: Ineccepibile. Diligenza: Assolutamente positiva. Cultura: con particolare riguardo alla materia che insegna: ottima nella sua materia, buona cultura generale. Consuetudine di studi: Letterari. Efficienza didattica: azione educativa. Indulgenza troppa alle imposizioni degli alunni. Come mantiene la disciplina: Sufficientemente, di troppo confidenza ai discepoli. Collaborazione col capo istituto e con gli altri professori: Assai poca collaborazione col preside, buona collaborazione verso i colleghi. Idoneità alle funzioni direttive: Il prof. Pazzini occupa le sue funzioni di insegnante di lettere e di cultura con un eccessivo accanimento nella ricerca di vie nuove per la realizzazione di una scuola nuova».

FAMIGLIA E GELONI

«Caro Fortebraccio, ti invio questa «fioritura» di un superbucoce statale, perché tu mi scrivi e credi, uno dei tuoi corsivi. Così, lo signorino spreco il tempo che dovrebbe dedicare a risolvere i problemi seri (recenti scioperi dei postini e loro distastose condizioni di lavoro) e a proteggere il nostro denaro. Cordialmente lettera firmata - Milano».

«Caro compagno, vedo che non ce la farò a «trarre» (come tu scrivi) uno dei miei corsivi dal documento che mi hai inviato, perché mi sarebbe impossibile caricatura» una caricatura come questa. Mi limiterò a riprodurla per divertimento dei lettori e onano ne trarrò, secondo l'umore e l'estro, un suo personale corsivo. Questa volta lavorerò nel doppio cartoncino così intestato: «Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni - Circolo delle Costruzioni Telegrafiche Telefoniche - Milano Dr. Fr. Vincenzo d'Episcopo - Direttore amministrativo - Via Venezia 66 - 20159 Milano - Tel. 606.990 Natale 1972. Solenni ricorrenze festive richieggono a riescere un, una vita ed un palpito, con la grandiosa

caduto facilmente, nella speranza di nuove didattiche, in fragili utopie a danno dello svolgimento del programma. Più volte richiamato dal capo istituto, è stato sottoposto ad ispezione da parte del superiore ministero, di cui a tutt'oggi non si conosce l'esito. Eventuali provvedimenti persecutori e repressivi: Trasferimento dell'insegnante in ambiente scolastico meno agitato. Il 10 ottobre 1972, il professore fu preso visione l'11 ottobre 1972. Giudizio sintetico: Buono. Firmato: il Preside Slessantina Hermann».

«Questo documento è straordinariamente interessante per molti motivi, a cui mi accadrà di accennare, ma ce n'è uno che secondo me va rilevato per primo, ed è che troviamo di fronte a una manifestazione di moderatismo allo stato puro, direi innocuo, senza quei inquadramenti di ostilità, a volte feroci, spesso bieca, sempre ipocrita, con cui si caratterizzano i provvedimenti persecutori e repressivi, come obiettivamente finisce per essere questo rapporto riguardante il prof. Pazzini. Così, cara Marisa, la sua responsabilità è d'accordo con te quanto giudichi il documento «ridicolo e assurdo», ma dispetta da te se lo definisci «oggettivo».

«No. La preside signora Hermann non è così stupida da non vedere che il prof. Pazzini è un bravo insegnante, né così malvagia da tenerlo, lo dichiara, anzi, in tutte le lettere, ma non c'è qualità del suo insegnamento, per lo meno che le appaia, che non sia oscurata e vanificata dalla lei imperdonabile pretesa di contribuire alla edificazione di un mondo nuovo attraverso una scuola nuova. La sua avversione al progresso, il suo orrore dell'«inedito», la sua resistenza per l'«inuitato» sono più forti di tutto. Ha nel suo istituto un insegnante del quale, in sostanza, non può dire che bene: è colpevole, di «ineccepibile» condotta. Ci sarebbe da attendersi che un preside, di fronte a un docente così «oggettivo», si limitasse a un solo grido: «Per carità, lasciatelo». Invece la signora Hermann chiede quanto il prof. Pazzini è un «inquieto portino vite, e tranquillamente motiva la sua richiesta rimpromovendo al prof. Pazzini un «eccessivo» interesse alla ricerca di vie nuove per la realizzazione di una scuola nuova», accanimento che fa cadere Pazzini in «crisi di utopia». La signora Hermann ignora, o non ricorda, che il carro della vita umana è stato sempre spinto avanti, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, da uomini che, come il prof. Pazzini, sono stati «inquieti portini vite, e tranquillamente motiva la sua richiesta rimpromovendo al prof. Pazzini un «eccessivo» interesse alla ricerca di vie nuove per la realizzazione di una scuola nuova».

«Diceva Emmanuel Berl che lo spirito rivoluzionario, in verità, non è soltanto un fatto di volontà, ma è anche quello, ed è sicuro che la prof.ssa Hermann non ne è abitata. La complicità senza delusione, e per quanto mi riguarda, le chiederò un solo favore: di cambiarsi nome. Quel robespierrismo «Massimiliano» non lo sto a fare, non se lo merita. Mi faccia un piacere, d'ora in poi si chiami «Scollara» e poi un nome che le andrebbe a pennello».

«Visto che mi resta ancora qualche riga, e per firmarla con le Feste, riferirò, anche questa volta, una notizia per i lettori. Il testo di un tema che una prof.ssa di Collagione ha dato ai suoi alunni per la ricorrenza del Natale: «La famiglia è una istituzione invernale: infatti l'inverno non ci avvicina tanto per cupidigia, quanto per il bisogno di protezione e di conforto». Ecco il corsivo soltanto sapere se la signora prof.ssa che ha dato questo tema ha famiglia e dove lascia i suoi bambini l'estate».

«Stanno vivendo giornate di incubo. Da mesi il numero delle persone arrestate è aumentato in maniera vertiginosa. Innumerevoli sono i deportati all'isola di Co Son (Poulo Condore); altri sono detenuti nelle prigioni e nei penitenziari di Saigon e di altre province. Non si hanno più notizie precise e si ignora se sono ancora vivi... Non sappiamo ormai più a chi rivolgerci. La nostra sola speranza è quella di attendere che gli organismi religiosi, umanitari o giuridici internazionali e i movimenti di amici all'estero ci vengano in aiuto. Il più presto possibile. Siamo in pericolo!».

«Questo grido d'allarme dell'agosto scorso filtrò, non si sa come, attraverso le strette maglie dell'apparato repressivo di Van Thieu e arrivò a un prete vietnamita a Parigi. Lo trovammo nel frontespizio di un opuscolo ciclostilato, bruciante raccolta di sconvolgenti testimonianze sul terrore bianco che regna a Saigon sotto il regime che gli Stati Uniti tengono in piedi e dalla sopravvivenza del quale vogliono far dipendere la pace o la guerra nel Vietnam».

Le «gabbie di tigre»

In questi mesi Van Thieu ha intensificato il terrore e la stretta repressiva. Le notizie e le testimonianze che giungono dal Sud Vietnam si moltiplicano di ora in ora in un crescendo mostruoso. Un'ultima, autorevole conferma di quanto sta avvenendo nell'inferno di Van Thieu ce la fornisce Vo Dong Giang, membro del Comitato centrale del FNL e segretario generale del «Comitato sudvietnamita per la liberazione dei patrioti e dei partigiani della pace» detenuti dagli americani e dai loro agenti. Lo abbiamo incontrato a Roma in questi giorni dove era a capo di una delegazione del Fronte e dove ha avuto una serie di colloqui con personalità politiche di ogni orien-



SAIGON — Un gruppo di patrioti viene portato all'interrogatorio

tamento sul problema vietnamita. Anche egli non è in grado di rispondere esattamente alla domanda di quanti sono i prigionieri politici che Thieu tiene nelle sue galere sotto la continua minaccia di morte a questi ultimi mesi, con l'arresto e l'incarcerazione di migliaia di patrioti e di persone che vogliono semplicemente la pace. D'altra parte i detenuti sono in gran parte

condannati a morte lenta a seguito delle efferate torture, delle malattie e dei faticosi quotidiani e delle misure di liquidazione fisica.

Vo Dong Giang chiarisce gli scopi che gli Stati Uniti e Van Thieu si prefiggono con la liquidazione dei detenuti politici. «Le torture, le sevizie e la liquidazione fisica dei patrioti incarcerati,

non costituiscono una «novità» per il regime di Saigon. Si tratta in effetti di uno dei pilastri di questo regime, di una politica che esso applica da quasi vent'anni, dalla firma degli accordi di Ginevra del 1954. Lo scopo è quello di indebolire le forze rivoluzionarie e di fiaccare lo spirito combattivo della popolazione. Ma ogni volta che il regime di Saigon si trova davanti al pericolo del suo totale sfaldamento e cerca rabbiosamente di «far sparire» il più gran numero possibile di detenuti politici».

Giang ricorda l'orrendo massacro delle prigioni di Phu Loi, del gennaio 1959, allorché il regime del sanguinario fantoccio Ngo Dinh Diem si trovò dinanzi ad una grave crisi. In quell'occasione, solo in quel terribile penitenziario, ben quattromila detenuti furono sterminati con il veleno in una sola notte.

«Dal settembre 1972 — ci dice Vo Dong Giang — dinanzi al fallimento della «vietnamizzazione» della guerra e temendo che la pace potesse essere concordata rapidamente, l'amministrazione di Thieu ha accelerato l'attuazione del piano cosiddetto di «sicurezza prima, durante e dopo il cessate il fuoco», piano che è stato messo in atto fin dal 1971. Si tratta di una azione che mira a sopprimere tutte le libertà democratiche nel sud Vietnam, a reprimere senza esclusione tutti coloro che si pronunciano per l'indipendenza, la democrazia, la pace e la concordia nazionale, che chiedono la firma di un accordo per porre fine alla guerra e per il ristabilimento della pace, appartenzano o no al FNL e al GRP. Si tratta di un piano che mira a sabotare l'accordo ancora prima che questo possa venir firmato».

«Ma ciò che è ancor più grave e terribile è che, come dice lo stesso Giang, «questo piano criminale comporta misure che i sicari di Thieu definiscono "di facile esecuzione" e prevede l'eliminazione fisica immediata dei detenuti politici ritenuti «incorreggibili». L'amministrazione Thieu, precisa Giang, ha già compilato un elenco di cinquemila patrioti detenuti e considerati come «più pericolosi» e da liquidare immediatamente prima del cessate il fuoco — per evitare — si dice — ogni difficoltà nello scambio dei prigionieri di guerra».

La presentazione delle «Opere» a Firenze

La personalità di Togliatti

Dibattito con Giorgio Amendola, Eugenio Garin ed Ernesto Ragionieri - Una biografia nella quale si concentra una serie di vicende e di problemi che segnano con impronta decisiva la storia contemporanea

FIRENZE, 13. Sul significato della figura e dell'opera di Palmiro Togliatti nella storia italiana dell'ultimo mezzo secolo si è incentrato l'intenso e appassionante dibattito che, appannato da vita, in occasione della presentazione del secondo volume delle «Opere» di Palmiro Togliatti, si sta svolgendo nei Congressi di Firenze, Giorgio Amendola, Eugenio Garin ed Ernesto Ragionieri.

Un processo complesso

Ma una volta ripercorse alcune delle tappe principali della biografia intellettuale e politica di Palmiro Togliatti, il problema che si è imposto al centro della discussione è stato quello di individuare il filo conduttore lungo il quale si è mosso lo sviluppo della personalità di Togliatti, di definire il carattere del suo impegno di dirigente politico, intellettuale, di uomo. Garin ha preso le mosse da un apprezzamento complessivo delle opere di Togliatti finora pubblicate, che ha definito «non solo una raccolta di documenti, ma un angolo visuale per la ricostruzione della storia d'Italia e delle vicende di un grande partito politico nei suoi collegamenti mondiali», per affrontare

la questione del rapporto esistente tra la figura di Togliatti come intellettuale e il suo modo di essere dirigente politico, «capo».

Garin ha individuato una delle chiavi interpretative per indicare la soluzione di questo problema nello scritto togliattiano del 1927, «Antonio Gramsci, un capo della classe operaia». Letto per la prima volta in chiave autobiografica, questo scritto fa scaturire la mediazione e il contrasto tra il richiamo all'analisi fredda e distaccata, e la passione politica, vissuta nel contatto con le masse, dal cui accostamento scaturiva la definizione della strategia e della tattica del partito della classe operaia.

Nel loro intervento Amendola, Garin e Ragionieri hanno concordato nell'analisi del significato dell'antologianza del fascismo come «gruppo dirigente del partito dopo la stretta delle leggi eccezionali; infine la questione dell'analisi del fascismo, nella quale a giudizio di Amendola convergono sia la esperienza internazionale di Togliatti, sia il suo rapporto intenso con il partito italiano e con l'Italia.

contro la tendenza, tipica di una tradizione del movimento operaio internazionale, di legare in una «tattica» e lo «strategia», tra il «teorico» e l'«empirico». Ha messo invece in evidenza come la fusione della esperienza intellettuale e della capacità di direzione politica si sia manifestata in ogni momento saliente della biografia di Togliatti, e in ogni aspetto della sua azione.

L'analisi del fascismo alla elaborazione e all'approfondimento della realtà e del concetto della rivoluzione mondiale, così in tutta la grandiosità e complessità di un processo storico di lungo periodo, ai fronti popolari, alla guerra di Spagna, alla formazione del Fronte popolare, alla Resistenza, del «partito nuovo», alle più recenti formulazioni sul «polcentrismo».

Ma quando, nel senso in cui Gramsci ne parlava nel 1924 a proposito di Lenin, e Togliatti nel 1927 a proposito di Gramsci, Togliatti stesso è divenuto un «capo»? Il suo sviluppo futuro, ha sottolineato Amendola, non era scontato in partenza, ma si è al contrario venuto faticosamente affermando attraverso un alternarsi di prove scandite dai grandi avvenimenti della storia mondiale. Ragionieri ha messo in evidenza il peso decisivo svolto nell'affermazione di Togliatti come dirigente — primus inter pares — del comunismo italiano, dalla sua partecipazione alle grandi discussioni che tra il 1927 e il 1929 si svolsero sia nel Partito comunista russo sia nel PCI e nell'Internazionale Comunista, e dalla sua capacità di combinare la disciplina nell'Internazionale Comunista e il «legame di ferro» con l'Unione Sovietica insieme alla gelosa ricerca e al mantenimento dell'autonomia del partito italiano.

Amendola, che ha avuto nel suo intervento conclusivo accenti di appassionata rievocazione, ha invece collocato il momento saliente del suo «divenire capo» nel 1944 quando dalla direzione difficile e tormentata di un partito illegale, Togliatti passò — arricchito dall'esperienza del

La passione politica

Anche gli aspetti umani della personalità di Togliatti hanno rappresentato un termine di confronto e di discussione. Dirigente stimato, ma non sempre amato, come hanno ricordato Amendola e Ragionieri, Togliatti venne sciogliendo nella maturazione della sua personalità di dirigente politico, anche gli spigoli della sua umanità attraverso una combinazione via via più composta e distesa della sua «freddezza» controllata, della sua ironia intellettuale e della sua passione politica e umana.

La discussione ha affrontato nella sostanza il problema stesso della «biografia», come genere storiografico, e come strumento — ha posto in rilievo Garin — attraverso il quale lo studio e la comprensione delle vicende di una grande personalità possono convergere fino a dare il senso dello scorrere complessivo della storia. Nella biografia di Togliatti, ha affermato Garin, si concentra e si coagula tutta una serie di vicende e di problemi che segnano di una impronta decisiva la storia contemporanea.

In questo senso, ha concluso Ragionieri, una biografia di Togliatti che voglia corrispondere pienamente al suo rapporto di partecipazione con la storia d'Italia e con la storia di un grande movimento internazionale, non potrà che intitolarsi, secondo una formula classica, «La vita e i tempi di Palmiro Togliatti».

La liquidazione dei detenuti, lo sterminio di morte che avviene ogni giorno nelle galere di Thieu incute ribrezzo. «Un documento che ci è stato fornito recentemente da detenuti del carcere di Phu Quoc — afferma Giang — ci fa sapere che sui 35 mila detenuti di questo carcere, più di tremila sono stati

uccisi nei modi più efferati: torturati, sevizati, liquidati segretamente o apertamente. Più di 500 sono stati resi invalidi, e un centinaio sono stati strappati i denti, più di cinquemila sono affetti da terribili malattie cutanee e agli occhi. Ad alcuni sono state sbriciolate le rotule delle ginocchia e oltre cinquemila sono affetti dalle più gravi malattie: tubercolosi, malattie di cuore, paralisi, folia».

«E' noto come le prigioni americane e di Thieu siano sempre state dei «macelli» e degli «inferni terrestri». Oggi questi inferni sono molto più numerosi. Nonostante le famigerate «gabbie di tigre» siano state denunciate come una infamia in tutto il mondo, non solo continuano ad esistere, ma sono aumentate. Ne sono state costruite di nuove «più moderne», vale a dire più perfette nel loro orrore. Nel campo numero 8 di Poulo Condore nelle nuove «gabbie di tigre» sono ammassati da 300 a 400 detenuti. La loro novità consiste nel fatto che esse sono ancora più basse, totalmente buie, specie di veri e propri «omboni» dai quali si esce soltanto morti».

«Nella prigione di Chi Hoa, dove si trova detenuto e torturato lo studente Huynh Tan Mam, presidente dell'As-

sociazione degli studenti del Sud Vietnam, dal 10 dicembre scorso, sono stati soppressi anche i pochi rimasti di aria aperta concessi ai prigionieri. Quotidianamente, nel carcere di Phu Quoc, i detenuti sono posti dinanzi all'alternativa di sottometersi all'amministrazione di Saigon o quella della morte lenta con torture e sevizie. A molti prigionieri sono stati strappati gli occhi e tagliate le dita... Più di tremila detenuti sono stati eliminati in questo modo. Il 12 settembre i sicari di Thieu manovrati da detenuti cinesi avvennati. Dinanzi alle proteste dei carcerati, gli stessi sicari si sono abbandonati ad una feroce repressione, uccidendo più di duecento persone. Molti detenuti hanno preferito il suicidio. Non sono che pochi esempi — dice con indignazione Giang — perché non saremo mai in grado di dire tutto di questa vera e propria scalata del crimine in atto contro i detenuti politici nel sud Vietnam».

«La vita di 300 mila figli tra i più valorosi della nazione vietnamita è gravemente minacciata, rischia di venire spenta ogni ora, 40.000 minuti. Gli italiani conoscono questo problema doloroso ed angoscioso, poiché anche voi avete conosciuto la barbarie fascista. Nel Vietnam del sud, in una guerra di aggressione delle più lunghe e più barbare della storia, si trapassa contro il nostro popolo dall'imperialismo più potente, questo problema è ancor più grave e angoscioso. Noi vi preghiamo di esigere immediatamente che il governo americano cessi subito la guerra d'aggressione e fermi senza indugio l'accordo di pace già concordato nell'ottobre scorso. Allo stesso tempo facciamo appello a voi affinché denunciate, con più vigore ancora, la politica di repressione e di liquidazione fisica intrapresa dagli USA e dall'amministrazione Thieu contro i patrioti e i pacifici detenuti nelle prigioni del sud Vietnam, chiediate la cessazione immediata di questa politica, garanzie per la loro vita e la loro liberazione immediata. Noi siamo convinti che la vostra energica azione può contribuire efficacemente alla lotta del nostro popolo per strappare questi valori».

«La liquidazione dei detenuti, lo sterminio di morte che avviene ogni giorno nelle galere di Thieu incute ribrezzo. «Un documento che ci è stato fornito recentemente da detenuti del carcere di Phu Quoc — afferma Giang — ci fa sapere che sui 35 mila detenuti di questo carcere, più di tremila sono stati

Strappare la pace

Che cosa possiamo fare noi, che cosa vi attendete dalla opinione pubblica italiana per impedire e far cessare questi crimini? La risposta di Giang è un accorato appello: «La vita di 300 mila figli tra i più valorosi della nazione vietnamita è gravemente minacciata, rischia di venire spenta ogni ora, 40.000 minuti. Gli italiani conoscono questo problema doloroso ed angoscioso, poiché anche voi avete conosciuto la barbarie fascista. Nel Vietnam del sud, in una guerra di aggressione delle più lunghe e più barbare della storia, si trapassa contro il nostro popolo dall'imperialismo più potente, questo problema è ancor più grave e angoscioso. Noi vi preghiamo di esigere immediatamente che il governo americano cessi subito la guerra d'aggressione e fermi senza indugio l'accordo di pace già concordato nell'ottobre scorso. Allo stesso tempo facciamo appello a voi affinché denunciate, con più vigore ancora, la politica di repressione e di liquidazione fisica intrapresa dagli USA e dall'amministrazione Thieu contro i patrioti e i pacifici detenuti nelle prigioni del sud Vietnam, chiediate la cessazione immediata di questa politica, garanzie per la loro vita e la loro liberazione immediata. Noi siamo convinti che la vostra energica azione può contribuire efficacemente alla lotta del nostro popolo per strappare questi valori».

Franco Fabiani

EDITORI RIUNITI GRANDI OPERE

LENIN OPERE COMPLETE
45 volumi rilegati in tela rossa con incisioni in oro
ODES - VENDITA RATEALE L. 100.000

STORIA DELLE RIVOLUZIONI DEL XX SECOLO
4 volumi rilegati in balacron rosso con incisioni in oro
ODES - VENDITA RATEALE L. 45.000

SECCHIA E FRASSATI STORIA DELLA RESISTENZA
2 volumi rilegati in balacron L. 22.000

O.D.E.S. - VENDITA RATEALE
Organizzazione Diffusione Edizioni Sociali - s.r.l.

ROMA - VIA CAGLIARI, 15 - TEL. 841.893
BOLOGNA - VIA FERRARA, 5 - TEL. 467.972